

Provincia

DELITTO IN VALCAMONICA Il barista di Pianico, che ha detto di aver agito come in un incubo, ha mandato il messaggio tramite l'onorevole Romele

«L'ho uccisa, mi sembrava di essere in un sogno»

Luigi Marchetti ai familiari della fidanzata: sono disperato. In cella legge il «De bello gallico»

Dall'inviato

BRESCIA Il padre di Moira lo vuole incontrare per «sapere qualcosa della verità». Lui - Luigi Marchetti, il trantaduenne di Pianico che giovedì scorso si è costituito e ha confessato di aver ucciso la fidanzata - gli parla attraverso un breve messaggio affidato a un parlamentare che ieri ha incontrato nel carcere bresciano di Canton Mombello, dove è detenuto da tre giorni: «Sono disperato - ha confidato Luigi Marchetti all'onorevole di Forza Italia Giuseppe Romele - ma mi assumo tutta la responsabilità. Vorrei chiedere perdono, è il minimo che posso fare, ma non saprei nemmeno da che parte iniziare».

«Mi è sembrato che avessi un gran bisogno di sfogarsi - ha commentato il deputato, che ha parlato con Marchetti per circa mezz'ora - Aveva già chiesto al suo avvocato di telefonare alla famiglia Squaratti e poi di preparare anche una lettera, ma pare non sia ancora pronta. Mi ha parlato a cuore aperto, si capiva che non era stato imbeccato». E ha raccontato di quella sera: «Ero andato a cena con la fidanzata - sono state le parole di Luigi -, non mi ero drogato, avevo bevuto solo un po' di vino come faccio di solito, mezzo litro a pranzo e mezzo a cena. Tra me e Moira ogni tanto c'era qualche discussione - ha sospeso il racconto prendendo il pacchetto di Ms del parlamentare -, ma niente di eccezionale. Non alzavo mai la voce perché a lei dava fastidio, nella mia vita non ho mai dato una sberla a nessuno».

Poi torna a ripercorrere la sera di Pasqua, ma senza successo, senza fornire neppure a se stesso, se non un movente, almeno una causa scatenante per quell'effero delitto. Riesce solo a dire che ha agito «come in un incubo. Ero convinto di essere in un sogno poi, quasi come se mi fossi svegliato, ho toccato Moira e ho capito che era morta davvero. Non ricordo nient'altro, solo che mi sono dato allo sbando, senza una meta fissa. All'inizio non ho avuto alcuna notizia da Brescia, non prendevo i giornali, mi è arrivato qualcosa solo in un secondo tempo».

Moira Squaratti, 26 anni, la sera tra il 31 marzo e l'1 aprile scorsi è stata picchiata selvaggiamente, poi soffocata e quasi strangolata e infine colpita al collo, al torace e alle braccia con almeno quindici coltellate. Il fidanzato ha ammesso l'omicidio una volta tornato a Brescia davanti al sostituto procuratore Paolo Savio, che, in conferenza stampa, ha precisato: «Era comunque inchiodato da una piattaforma probatoria saldissima».

Ieri è stato interrogato dal giudice per le indagini preliminari Carlo Bianchetti, che lo ha sentito per circa due ore e mezzo in Tribunale. Il legale ha chiesto che il contenuto dell'interrogatorio fosse secreto. Marchetti è arrivato a Palazzo di giustizia verso le 9: aveva la testa rasata, la bar-



Luigi Marchetti, 32 anni

ba incolta, è apparso ingrassato rispetto alle fotografie pubblicate, indossava un paio di jeans, una maglietta scura e una giacca a vento senza maniche, ai piedi calzava un paio di mocassini. Anche al magistrato Marchetti avrebbe parlato di «un sogno, un incubo», ma senza fornire risposte soddisfacenti, stando agli inquirenti, secondo i quali resterebbero ancora degli aspetti da chiarire.

Di parere opposto il difensore, l'avvocato Giuseppe Frigo: «Il mio assistito era visibilmente commosso, ma sereno e consapevole - ha detto al termine dell'interrogatorio -, non è stato evasivo. Al contrario, pienamente collaborante e soprattutto in maniera per-

tinente». Luigi Marchetti con ogni probabilità verrà risentito dal pubblico ministero anche nei prossimi giorni. Per ora resta detenuto nella cella numero due al primo piano del primo braccio del carcere di Brescia. Con lui un trentacinquenne che sta scontando una condanna per piccoli reati.

Il barista passa il tempo in carcere leggendo il «De bello gallico» di Giulio Cesare (in italiano): «Mi ha chiesto di procurargli dei libri sulla prima e sulla seconda guerra mondiale - spiega l'onorevole Romele -, mi sembra che non stia vivendo la detenzione come un dramma. «Sono qui», si limita a dire. Ma non è un dato positivo, non ha ancora raggiunto la consapevolezza di quello che ha fatto e di quello che lo aspetta. Io ho sentito il bisogno di parlargli perché abito a Pisogne, dalle sue parti, poco lontano dalla famiglia Squaratti. In passato mi ero fermato parecchie volte, andando a Milano, nella trattoria dove lavorava con i genitori. Voglio anche capire cosa c'è alla base di queste tragedie per dare risposte precise. Un omicidio non colpisce solo una famiglia, ma un'intera comunità, come ha detto il procuratore».

Sabrina Galbusera



Moira Squaratti, 26 anni, di Paspardo, assassinata la notte fra Pasqua e Pasquetta. Sotto, l'onorevole Giuseppe Romele, di Forza Italia, che ieri ha parlato con Luigi Marchetti. A sinistra la casa del delitto (foto San Marco)



La latitanza: c'è già il nome di un complice

BRESCIA Il procuratore capo ha definito «solidissima» la piattaforma probatoria a carico di Luigi Marchetti. Le indagini seguite all'omicidio di Moira Squaratti, massacrata la notte il 31 marzo e l'1 aprile, ora puntano a capire chi possa aver aiutato Luigi Marchetti durante la sua fuga, divenuta latitanza qualche giorno dopo il delitto, quando è stato spiccato nei suoi confronti un mandato di cattura.

Il barista di Pianico ha tenuto in scacco gli investigatori per più di un mese: «Evidentemente ha saputo muoversi - ha sostenuto il capo dei pm, Giancarlo Tarquini -, forse con l'aiuto di qualcuno». Già una persona era finita nel registro degli indagati nelle settimane successive alla fuga di Marchetti: si tratta di F. N., operaio, 30 anni, originario di Costa Volpino e domiciliato a Pianico, che avrebbe accompagnato Marchetti fino a Livorno. Ma il giovane lo avrebbe aiutato soltanto a fuggire. Ora gli investigatori stanno cercando di

stabilire quali siano stati invece gli appoggi di Marchetti durante la latitanza, quando è stato in grado di procurarsi anche dei documenti falsi. Stando a indiscrezioni, alcuni nomi, sui quali i carabinieri avevano già puntato l'attenzione, sarebbero emersi anche nella giornata di ieri e i militari si sarebbero già attivati, ottenendo anche qualche risultato. Uno in particolare: un conoscente di Luigi Marchetti, un uomo originario della Sardegna che vive spostandosi spesso tra l'isola e il continente. Gli investigatori tengono le bocche cucite, limitandosi a dire che stanno lavorando sul fronte di eventuali complicità durante la latitanza, partita dalla Liguria, passata attraverso la Sardegna e arrivata fino in Francia: la destinazione ultima doveva essere l'Inghilterra, ma un giovane sacerdote ha convinto il fuggitivo, sul quale gravavano una condanna per documenti falsi e finanze ridotte al lumicino, a presentarsi alle forze dell'ordine.

Tra magistrati e avvocato è polemica. Tarquini: l'indiziato si è costituito, ma non è un merito. Il legale: questo lo stabiliranno i giudici al processo

Il procuratore: ha ripagato col sangue la fiducia di Moira

Il capo dei pm bresciani: quel giovane era braccato. Il difensore: macché, gli investigatori non sapevano nemmeno dove fosse

Paribello sta meglio, ma resta ancora ricoverato in ospedale

■ È ancora in ospedale Roberto Paribello, il camionista trentaduenne salemitano trapiantato a Verdellino che venti giorni fa tentò il suicidio in carcere, dov'era detenuto per aver sequestrato e ucciso Paola Mostosi, 24 anni, la praticante commercialista di Torre Boldone ritrovata cadavere il 27 marzo scorso - in un canale asciutto dell'Enel a Marne di Filago.

Il giovane si è ristabilito quasi completamente e, già nei prossimi giorni, potrebbe tornare in via Gleno, nella cella che divideva con altri due detenuti, gli stessi che la mattina del 17 aprile scorso lo trovarono, privo di sensi, steso sulla sua branda: aveva ingerito molti tranquillanti e inalato il gas di un fanelletto da campeggio che aveva a disposizione. La miscela lo fece finire in coma: per diversi giorni Paribello rimase nel reparto di Terapia intensiva pediatrica dei Riuniti. Poi, lentamente, cominciò a rispondere agli stimoli esterni fino a riprendere coscienza del tutto. Ora le condizioni di salute del camionista sono notevolmente migliorate.

Paribello è accusato di omicidio volontario aggravato dalle sevizie e sequestro di persona. Il 26 marzo scorso - è quanto ha confessato lui stesso agli inquirenti - assassinò Paola Mostosi, una ragazza che aveva incontrato in autostrada. La giovane, che stava andando in ufficio, viaggiava in direzione Milano, la stessa che stava percorrendo Paribello a bordo del suo camion, con il quale trasportava ghiaia e terriccio. Dal carico del mezzo pesante cadde un sassolino che colpì la Lancia Y di Paola. L'auto era nuova e la ragazza accostò in una piazzola di sosta per constatare i danni. Lo stesso fece Paribello. I due si accodarono per una constatazione amichevole e, mentre Paola compilava i moduli appoggiata al gradino della portiera lato passeggero del camion, accadde qualcosa. Secondo il camionista, lui le sfiorò inavvertitamente una gamba e lei minacciò denunce. Paribello perse la testa, la ammannettò, la caricò sul camion e, qualche ora dopo, la strozzò.



Roberto Paribello

Dall'inviato

BRESCIA Parla di Moira come di una «ragazza straordinaria, generosa e innamorata, trucidata da una persona che ha tradito la sua fiducia e quella della famiglia che lo aveva accolto».

È duro il procuratore capo di Brescia, Giancarlo Tarquini: «Mettiamo al centro di tutta questa dolorosa vicenda l'omicidio di Moira Squaratti, una giovane che, secondo la nostra ricostruzione, basata soprattutto sui suoi diari, ha commesso un unico errore, quello di affezionarsi a Luigi Marchetti, che ha tradito - il magistrato lo ripete ancora una volta - la sua fiducia e le aspettative della famiglia che gli aveva dato una casa, permettendogli di convivere con la figlia. E lui l'ha uccisa ferocemente. Li ha ripagati con il sangue. Ha ucciso lei - continua in un lungo monologo alla stampa il capo dei pm - che cercava di farlo uscire da una realtà che lo



L'avvocato Frigo: «Se c'è un movente è ancora da ricostruire, fare ipotesi in questo momento non è accettabile»

condizionava e lo allontanava».

Moira confidava alle pagine del suo diario i problemi con Luigi e quelli di Luigi con la droga e con l'alcol: «Era una realtà che turbava i loro rapporti affettivi - continua Tarquini -. Il tentativo, da parte della ragazza, di riportare Marchetti a vivere questo dono d'amore l'ha uccisa. Moira era un po' la coscienza di Marchetti. Lui, sopprimendola, è un po' come se avesse soppresso la sua coscienza».

Una lettura dei fatti, forse una chiave per un possibile movente. Una parola - quest'ultima della quale il difensore, l'avvocato Giuseppe Frigo, per ora non vuol sentir parlare: «Sul movente allo stato non c'è alcuna ipotesi che trovi riscontro nel materiale delle indagini - spiega il legale -. Se c'è un movente, è ancora tutto da ricostruire».

Il procuratore ha puntato poi su un secondo aspetto: «Marchetti si è costituito rivolgendosi all'avvocato Frigo, che a sua



Da destra, il procuratore di Brescia Tarquini, il pm Savio e il comandante dell'Arma Adinolfi

volta ha contattato il pubblico ministero. Ma è anche vero che l'indagine si era radicata puntualmente sin dai primi giorni, tant'è vero che c'era un ordine di cattura. I carabinieri avevano costruito una fitta rete dalla quale Marchetti non sarebbe mai riuscito a sfuggire. Il fatto che si sia costituito è una cosa buona ma non meritoria». «Marchetti era inchiodato e braccato molto da vicino dai carabinieri - ha aggiunto il sostituto procuratore titolare dell'inchiesta, Paolo Savio, che

era presente all'incontro con i giornalisti, al quale hanno partecipato anche il comandante provinciale dei carabinieri, il colonnello Carmine Adinolfi, il comandante del Reparto operativo, il colonnello Mauro Valentini, e il comandante della Compagnia di Breno, capitano Pipola -. La sua costituzione passa attraverso un arresto in Francia (il barista è stato processato per direttissima a Parigi e condannato a quattro mesi per il possesso di documenti falsi dalla magistratura fran-

cese, che poi l'ha rimesso in libertà dopo il giudizio direttissimo, ndr), le sue ricerche erano già state internazionalizzate».

Ma qualcosa non è andato come avrebbe dovuto, visto che i francesi non si sono accorti che Marchetti era ricercato per omicidio, tanto da rilasciarlo: «Accetteremo quanto è successo - ha affermato il procuratore di Brescia -, a Parigi qualcosa non ha funzionato». «Dopo il processo per direttissima Marchetti è rimasto libero a Parigi per circa dieci giorni - preci-

sa il difensore -. In quel lasso di tempo mi risulta che nessuno sia andato a prenderlo. Di conseguenza, non riesco a capire come si possa affermare che Marchetti era braccato. Mi pare che venga sminuito il suo gesto. Si è costituito e questo è un atto volontario, avrebbe potuto far ben altro e non l'ha fatto. È tornato da Parigi a Brescia in treno da solo e io mi sono assunto la responsabilità di quel viaggio, durante il quale Marchetti avrebbe potuto anche cambiare idea. Invece non l'ha fatto, è arrivato in città e si è presentato nel mio studio. Insomma, si è costituito». Per il procuratore Tarquini questo è «buono ma non meritorio». «Non trovo che quest'ultimo aggettivo - risponde l'avvocato Giuseppe Frigo - sia giustificato dalla conoscenza dei fatti e degli atti».

Il barista di Pianico deve rispondere di omicidio aggravato da motivi futili e abietti. «Moira è stata trucidata - ha concluso il procuratore capo -. Ora è necessario soddisfare le aspettative non solo della sua famiglia, ma anche dell'intera comunità. Il processo deve offrire le giuste garanzie all'imputato ma anche soddisfare le aspirazioni di coloro che hanno subito questo assassinio».

Sa. Ga.

MESE DELLA GIACCA E DEL PANTALONE
PER LO SPOSO E GLI INVITATI
ABITI ECCEZIONALI A PREZZI DI FABBRICA
 TUTTE LE TAGLIE DALLA 44 ALLA 77
 SPACCIO AZIENDALE APERTO AL PUBBLICO • CAPPELLI *Barbata* • BARBATA (BG) Strada Statale 11 - Tel. 0363 914084 - www.gentemoda.it